

## La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà.

“Non ne posso più di Verga, di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa, di Sciascia. Non ne posso più di vinti; di uno, nessuno, centomila; di gattopardi; di uomini, mezz'uomini, ominicchi, [...] e quaquaraquà.

E sono stanco di *Godfather*, prima e seconda parte, di *Sedotta e abbandonata*, di *Divorzio all'italiana*, di marescialli sudati e baroni in lino bianco.

[...].

Non ne posso più della Sicilia immaginaria, costruita dai libri, dai film, dalla fotografia in bianco e nero. Oggi c'è una Sicilia diversa. Basta solo raccontarla”

Gaetano Savatteri, 2017

**Il cinema** oltre alla funzione di strumento di svago, d'espressione artistica e di autorappresentazione sociale, svolge quella di **spinta motivazionale del viaggiatore**. Infatti, **il viaggiatore sovente si muove e sceglie gli itinerari da percorrere non per l'attrattiva dei luoghi** in cui intende recarsi, **ma per lo più per l'immagine che di essi si è costruito**, anche attraverso le rappresentazioni cinematografiche. Un'immagine composta da un insieme articolato di altre **immagini che al viaggiatore provengono da diverse fonti**, oltre che dal cinema, dalla lettura di libri, dai racconti di amici, da guide specializzate, da fotografie.

Queste immagini orientano verso una località piuttosto che un'altra.

**Il cinema assume anche il ruolo di narratore e di interprete dei luoghi**, ed esaltandone i tratti caratteristici giunge perfino a costruirne l'immagine e l'identità. **Propone**, dei luoghi rappresentati, spesso **un'immagine fortemente attrattiva**, di luoghi incantevoli, ma a volte, invero, **frutto di ingannevole attività di marketing territoriale**: infatti, scriveva Baudrillard (1996, p.34), le immagini “possono essere caratterizzate da autenticità o da mistificazione” (Nicosia, 2012, p.55).

Ma **non sempre l'immagine costruita dal cinema contribuisce al successo** dei luoghi interessati. E' stato spesso **il caso della Sicilia**.

L'Isola molte volte è stata rappresentata e **identificata con gente ombrosa e violenta**, con donne in lutto, con uomini ammazzati riversi per terra, e tali forti immagini hanno reso incancellabile lo stereotipo di una Sicilia violenta.

**Il cinema ha contribuito a creare un indissolubile binomio legato all'Isola: “Sicilia e violenza”**.

Uno stereotipo che avvolge la regione a cui il cinema è ormai da più di un secolo fermamente interessato<sup>1</sup>, vista come **set ideale per le produzioni cinematografiche**. Una regione che per il suo paesaggio è stata **corteggiata da registi del calibro di Visconti, Rossellini, Germi, Antonioni, Zeffirelli, Rosi, Tornatore** e da tanti altri maestri del cinema.

«**Il Cinema si interessa della Sicilia perché la Sicilia è Cinema**», sosteneva Leonardo Sciascia, e la rappresentazione che ne ha fatto la cinematografia, sia nazionale che straniera, si confonde con la realtà, anzi ne è divenuta realtà stessa. E alcuni elementi, tra **i peggiori tratti peculiari, sono divenuti icone stesse dell'Isola**: l'arretratezza, la miseria, la violenza, la mafia.

---

<sup>1</sup> Già fin da primi anni del XX secolo la Sicilia è stato palcoscenico di film: “Amore e morte” del 1908, L'orfanello di Messina del 1909, La baronessa di Carini, del 1910 e così via.

**Aspetti che rappresentano sovente un quadro a tinte fosche della “sicilianità”:** un concetto quello della sicilianità che si contestualizza nell’eterogeneo territorio regionale. **Un territorio che si articola in una pluralità di paesaggi,** quelli dell’entroterra fatto di montagne, di colline e di altipiani, dove insiste il grande latifondo, brullo, arido, giallo, e **i paesaggi costieri** con le contigue pianure e il giardino mediterraneo, dove domina il blu del mare e il verde della più folta vegetazione, ma pure il “colore” dell’estesa conurbazione. Una regione che mostra ancora **due distanti vocazioni del proprio paesaggio:** il paesaggio rurale, atavico e immobile, e quello urbano, dinamico e in continuo cambiamento.

**Ecco i numerosi volti della Sicilia,** e a dirla con il titolo di un’opera di Bufalino, le **“Cento Sicilie”**, irriducibili ad un *unicum*, **un’Isola al plurale fatta di numerosi palcoscenici naturali e umani che hanno ammaliato e catturato il Cinema.** Basti pensare **al cuore della Sicilia occidentale**, alle campagne e agli stessi centri rurali di Corleone, Montelepre, Castelvetro, San Giuseppe Jato e Partinico, dove sono ambientate le scorribande del bandito Salvatore Giuliano; **alla città di Palermo**, ai suoi palazzi, ai viali, al paesaggio dell’ultima Sicilia dei Borboni ricostruito nel capolavoro del regista Luchino Visconti, **“Il Gattopardo”**; **all’incantevole piazza Duomo di Ortigia**, dove viene impressa nella pellicola la “sfilata” di Malèna; **al borgo medievale “a cunzìria”** di Vizzini (Ct), in cui si svolge la scena del duello di Compare Alfio e compare Turiddu nella **“Cavalleria rusticana”**; **alla Catania di fine Ottocento**, palcoscenico di **“Storia di una Capinera”**; o ancora **ai diversi centri siciliani, Forza d’Agrò, Savoca, Motta Camastra, Fiumefreddo di Sicilia, Palermo**, nei quali sono stati allestiti i set delle scene della saga de **“Il Padrino”**.

**Nonostante i numerosi aspetti ed elementi positivi dell’Isola** (le tradizioni, gli usi, i costumi, lo spirito di ospitalità, l’arte, l’eredità storiche e il patrimonio archeologico, il clima), **la letteratura, specie la narrativa, e i testimoni della cultura e del pensiero**, Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Sciascia, Bufalino e tanti altri, **hanno contribuito ad imprimere nella caratterizzazione dell’Isola gli aspetti negativi** e in particolar modo l’elemento divenuto la “crosta”, quasi il vessillo del mondo siciliano: **la mafia**; il fenomeno che ormai molti sono indotti a pensare sia legato al concetto di “sicilianità” e, quindi, alla stessa cultura isolana.

**La mafia ne è la triste icona, dunque, a cui vanno associati numerosi film ambientati in Sicilia tra i quali,** solo per citarne alcuni<sup>2</sup>, **“I mafiosi”** (1959) di Roberto Mauri, **“Salvatore Giuliano”** (1962) di Francesco Rosi, uno dei tanti film dedicati al famigerato bandito siciliano, **“Il giorno della civetta”** (1968) di Damiano Damiani, **la saga de “Il Padrino”** (1971) di Francis Ford Coppola, **“Cadaveri Eccellenti”** di Francesco Rosi, **“Cento giorni a Palermo”** (1984) di Giuseppe Ferrara, **“La Piovra”** (1984) con Michele Placido, la prima fiction seguita da milioni di telespettatori, **“DimENTICARE PALERMO”** (1990) di Francesco Rosi.

**Ma il binomio “Sicilia e violenza” non è presente soltanto nella cinematografia e nella letteratura** relativa al tema della **mafia**, anzi. Esso è **presente ancor prima che la stessa mafia venisse riconosciuta come fenomeno sociale presente nella comunità siciliana**, e tra l’altro **nell’opera di teatro popolare “I mafiosi de la Vicaria”**, di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, scritta nel 1863, si descrive un mondo fatto e governato da mafiosi (il carcere di Palermo). Ma già fin **dal 1916 con “Cavalleria rusticana”** di Ugo Falena, tratto dall’omonimo romanzo di Giovanni Verga, si **rappresenta una terra di contadini analfabeti, di uomini ferocemente gelosi** delle proprie donne, una terra di tradizioni arcaiche, prigioniera di sentimenti e passioni a livello primitivo. Binomio ancora **rappresentato ne “La storia di una capinera” (1917)** di Giuseppe Sterni, **“La terra trema” (1948)** di Luchino Visconti e **“La lupa” (1953)** di Alberto Lattuada, anch’esse trasposizione cinematografica di opere del grande verista.

---

<sup>2</sup> La filmografia ma pure la letteratura, sul binomio “Sicilia e violenza”, è troppo vasta per essere trattata in questo breve contributo in maniera esaustiva, pertanto è stato necessario operare una selezione che potrebbe risultare arbitraria e soggettiva.

**Anche altri aspetti negativi di violenza “minore” della sicilianità**, come lo stereotipo culturale del **“gallismo” isolano**, sono presenti nel mondo del cinema siciliano. Termine coniato dallo scrittore **Vitaliano Brancati** che intendeva rappresentare un mondo di sessualità convulsa, ossessiva, presente nelle **sue opere**, **“Don Giovanni in Sicilia”, “Paolo il caldo”, “Bell’Antonio”, “La governante”** e dalle quali furono tratti **film rappresentativi di una Sicilia arretrata, maschilista**, dove le **“femmine”** sprigionano una forte sensualità e sono considerate mero oggetto di soddisfacimento del desiderio sessuale, così **come ancora in “Divorzio all’italiana” e “Sedotta e abbandonata”** di Pietro Germi, **“Malizia”** di Salvatore Samperi, **“Mimì metallurgico ferito nell’onore”** e **“Travolti da un insolito destino...”** di Lina Wertmüller.

**Un caso unico rappresenta la fortunata serie televisiva “Il commissario Montalbano”**, frutto della genialità dello scrittore, anch’esso siciliano, Andrea Camilleri.

**Un caso unico giacché** si colloca tra quei film polizieschi che spesso trattano di mafia, ma dove **“l’onorata società” non è particolarmente invasiva**, dove anzi **gli eroi quotidiani sono per lo più** gli uomini onesti, gli uomini di legge, **ma dove sono ancora presenti alcuni “vizi” stereotipati** della gente di Sicilia: la collusione tra settori dello stato e le organizzazioni criminali, l’arretratezza del mondo rurale, il **“gallismo” (Mimì)**, la mentalità provinciale e il maschilismo, l’appetito sensuale insaziabile delle donne siciliane, la sfrenata passione per il cibo.

**“Camilleri inventa una Sicilia arcaica**, un’insularità quasi biologica, come se la sicilianità fosse **una qualità del liquido seminale**, un DNA, che ovviamente non esiste se non come stereotipo, come pregiudizio che raccoglie, in disordine, banalità di ogni genere, nonne con le mutande a baldacchino e zii preti, la voracità sessuale come espressione del lirismo di un popolo, l’amicizia come retorica, l’omicidio come voce del Diritto, la pennichella come ritorno alla natura, le melanzane e la pasta con le sarde come archetipo di una modesta ma sicura felicità”: così scriveva Francesco Merlo sul **“Corriere della sera”**.

**Ma la mafia non è più preminente**. I delitti sono consumati per lo più per rivalità politica, per passione amorosa, per piccoli interessi di bottega. La mafia continua ad esserci nel mondo filmico di Montalbano, ma **essa non occupa più un ruolo di “primo piano per esplicita volontà dell’autore** che dichiara apertamente di non voler contribuire al consolidamento del mito della mafia” (*idem*, p. XIV).

**Ma il binomio «Sicilia e violenza»** è riconducibile, anzi **trova la propria genesi nella Letteratura**, in quella siciliana, in particolare, ma pure in quella nazionale.

**Né gli autori della copiosa filmografia sulla Sicilia violenta avrebbero potuto scalfire** e incidere indelebilmente l’immagine dell’Isola e del suo popolo, **se non avessero fatto ricorso alla letteratura**.

**“Sono stati Capuana e Verga, Pirandello e Brancati, è stato Sciascia**, più di recente, a suggerire loro, se non la verità, un’attendibile ipotesi di verità”, scrive Gesualdo Bufalino (1993).

**Di violenza, infatti, sono intrise in particolar modo le opere dell’Ottocento e del Novecento**, quelle del Verga, di De Roberto, di Pirandello, di Sciascia, di Pasolini, e di altri eminenti scrittori, in specie siciliani. È **specialmente nella seconda metà del XX secolo** che si rintracciano i più prolifici autori di opere in cui l’onorata società, le congreghe massoniche, quelle politiche e imprenditoriali del malaffare sono sempre presenti.

**La letteratura svolge, dunque, già da secoli un significativo ruolo** nel consolidare l’idea stereotipata della Sicilia di terra violenta. E **sebbene ancora nel periodo rinascimentale** la letteratura prodotta in Sicilia promuoveva l’Isola come giacimento della cultura classica, tentando di riposizionarla in un ruolo centrale del Mediterraneo, quale crocevia di culture e commerci del

mondo antico<sup>3</sup>, **già fin dall'epoca del Grand Tour la letteratura odeporica** dei viaggiatori stranieri, studiosi, intellettuali, artisti, nobili e rampolli dell'aristocrazia e della borghesia mitteleuropea, ebbe **un ruolo decisivo nel determinare lo stereotipo siciliano**.

**I "grandturisti" in viaggio per la scoperta** di particolari elementi geologici, piante esotiche, ma principalmente per la ricerca della cultura classica e, dunque, delle vestigia dell'antica civiltà greca, **si diressero numerosi verso la Sicilia** (Bolognari, 2014).

In viaggio, dunque, **per la scoperta dell'antico mondo greco, trovarono una regione** ovviamente **diversa, e a loro dire** povera, arretrata, insicura per la numerosa presenza di briganti e popolata di gente istintiva, violenta, gelosa e incline alla vendetta (Ruta, 1998; Cannizzaro, Famoso, 1999).

**I viaggiatori descrissero le caratteristiche** del mondo siciliano non soltanto come esse apparivano, ma **filtrate attraverso la lente deformante delle loro credenze**, dei loro pregiudizi e della loro cultura. L'Isola, un tempo caratterizzata da un grande passato, fu **rappresentata da gran parte dei viaggiatori come un esempio di un mondo in decadenza** (Bolognari, 2014), ricca di testimonianze di un passato rintracciabile ormai soltanto nei resti dell'archeologia, ma povera nel presente.

**Tali descrizioni divennero una sorta di memoria storica dei tratti caratteristici** della Sicilia e dei siciliani. Molte delle **loro rappresentazioni letterarie**, per la forte carica simbolica, ma anche perché espresse con il sublime linguaggio della letteratura, dureranno a lungo **divenendo straordinari e indelebili stereotipi** (*idem*).

È fuor di dubbio che la letteratura **sia servita a consolidare i peggiori stereotipi proprio su quella sicità** che, a dispetto delle intenzioni di Sciascia, è presto diventata anch'essa una vera e propria **incrostazione culturale** storica e autoassolutoria" (Di Gesù, 2016, p.13).

Ma più recentemente, **sul finire del secolo scorso, si registra la presenza di giovani intellettuali, scrittori e cineasti** che si avvicinano alla rappresentazione della realtà siciliana in maniera diversa rispetto ai loro predecessori. Tornatore, Calogero, Scimeca, Cino, Crescimone, Termine, Grimaldi, Zagarrìo e altre giovani promesse **hanno offerto un'immagine dell'Isola diversa, meno violenta**, e seppure sempre fortemente caratterizzata, più equilibrata (Gesù, 1993, p.18).

**Tanto è cambiato negli anni Novanta**. Gli anni delle stragi dei giudici Falcone e Borsellino rappresentano una sorta di spartiacque anche per la cinematografia sulla Sicilia; **sarà un'altra filmografia, e s'impone pure un'altra letteratura, anche come denuncia e lotta alla mafia**: sono **i film tratti dalle storie personali** di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Placido Rizzotto, Peppino Impastato, del Generale Dalla Chiesa. Sono anni in cui addirittura il **cinema si spinge fino a deridere la mafia**, sono gli anni di "Johnny Stecchino" di Roberto Benigni, di "Tano da morire" di Roberta Torre e più recentemente della serie televisiva "La mafia uccide solo d'estate" di Luca Ribuoli e ideato da Pif (Pierfrancesco Diliberto).

**Anche in letteratura si affacciano sulla scena siciliana nuovi volti che affrontano temi moderni**, e pure nell'affrontare gli antichi argomenti lo fanno con leggerezza. **Temi sociali come quello sulla condizione della donna** e sulla tenace volontà di emancipazione dalla quale sono stati tratti film di successo ("Volevo i pantaloni" di Lara Cardella), **sui costumi della contemporaneità come quello legato al tema del vino** al quale viene associato il cibo e il sesso, come nel caso di Giuseppina Torregrossa nel suo romanzo "L'assaggiatrice", **preludio anche del successo delle donne country style, le signore del vino siciliano**, imprenditrici di successo: Josè Rallo, Flora Mondello, Francesca Planeta. **Ancora romanzi e saggi moderni che vanno letti come narrazioni appassionate di un mondo che stenta ma che vuole fortemente cambiare**, il mondo descritto da Dacia Maraini, Pietrangelo Buttafuoco, Enzo Russo, Simonetta Agnello Horny e tanti altri.

---

<sup>3</sup> "Tommaso Falzello (1498-1570), con il suo *De rebus Siculis decades duae* del 1558, e Claudio Mario Arezzo (fine '400 – metà '500), *De situ insulae Siciliae libellus* del 1537, furono due illustratori di questa tradizione di studi" (Bolognari, 2014, 8).

**La Sicilia dunque può cambiare se cambia l'immagine, il cliché che le è stato appiccicato, può cambiare a dispetto della convinzione di Don Fabrizio, ultimo dei Gattopardi.**

**È già cambiata nella letteratura e nella rappresentazione filmica, oggi capace di denunciare i violenti, i politici corrotti, i prepotenti e persino i mafiosi. Nuova narrativa, saggistica e filmografia in cui l'uomo semplice si ribella ai soprusi dei prepotenti (Placido Rizzotto), in cui gli uomini delle istituzioni non sono più costretti ad accettare uno stato di tregua, o peggio ancora di collusione con il malaffare (Pio La Torre, Don Pino Puglisi, Piersanti Mattarella, Falcone, Borsellino, Livatino e tanti altri ancora), altre opere in cui vengono raccontate storie di amore equilibrate, non violente, o di passione politica e per l'arte (Il Postino, Nuovo cinema paradiso), in cui i giovani lottano per affermare la propria intima identità (Mary per sempre).**

**Si affaccia al mondo una nuova Sicilia, un siciliano emancipato e riscattato da secoli di oppressione, di ignoranza e di violenza: storie di politici siciliani certamente non collusi, di donne siciliane imprenditrici e di giovani scrittori e registi di successo. Sono questi i nuovi riferimenti dei siciliani di oggi, gli uomini simbolo che affrancano l'Isola dalle sedotte e abbandonate, dalle principessine mute, dalle lupe verghiane, da quella pesante immagine grigia, dai cliché e dai pregiudizi che hanno nutrito l'immaginario collettivo alimentato da una certa letteratura, dal cinema, dal teatro e dai mass-media più in generale. Immagine ritagliata dai "fabbricanti di finta Sicilia", come li definisce Sebastiano Gesù (1983, pp.17,18), che tutt'oggi l'Isola fatica a scrollarsi di dosso.**